

MAGAZINE INVENETO®

CULTURA E PROMOZIONE DEL TERRITORIO ESTATE 2015

Periodico trimestrale gratuito - Reg. n.2/2009 - Tribunale di Bassano del Grappa (VI) - n.26 Anno VII



**INQUE
STONU
MERO**

3 Editoriale 4 Piazze 14 Utopia concreta 20
Monte Cogolin 24 Novità Editoriali Inveneto
2015 26 La foce del Tagliamento 32 Segni
d'arte 36 Dove osarono le aquile 40 Fimon

DOVE SI TROVA IL LEONE FOTOGRAFATO IN COPERTINA?



Invia la risposta a info@assoiveneto.org precisando il luogo (via e comune). Quindi indica il tuo nome, cognome e indirizzo completo.

Tutti coloro che invieranno la risposta esatta entro il 15 agosto 2015 riceveranno in omaggio l'abbonamento annuale a Inveneto Magazine.

Il leone dello scorso numero - nella foto a lato - è stato fotografato in Riviera del Brenta (VE).

MAGAZINE



INVENETO MAGAZINE

trimestrale gratuito di cultura e promozione del territorio

Reg. Per. n. 2/2009
Tribunale di Bassano del Gr.

Direttore Responsabile
Cristina De Rossi

Capo Redattore
Paolo Perini

Redazione
Giuseppe (Joe) Bonato, Stefano Malvestio,
Matteo Mocellin, Davide Pegoraro,
Sabrina Pani, Paolo Perini

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO

PER I TESTI
Nico Bertoncetto, Giuseppe (Joe) Bonato, Eva
Nardulli, Paolo Perini

PER LE FOTO
Giorgio Bertoncetto, Giuseppe (Joe) Bonato,
Renato Barbieri, Eva Nardulli, Paolo Perini

PER LA VIGNETTA
Silvia Leghissa

COME ABBONARSI

I lettori che gradissero ricevere la rivista a casa propria possono abbonarsi a 4 numeri effettuando un versamento di 10 euro (per la copertura delle spese di spedizione postale) a:

**INVENETO - BANCA POPOLARE VICENZA - BASSANO 1
IT65K 05728 60169 033570 483121**

Si prega di specificare come causale del versamento "abbonamento Inveneto Magazine" indicando nome, cognome e indirizzo completo.

Tutti i numeri della rivista (compresi gli arretrati) sono leggibili e scaricabili gratuitamente dal nostro sito www.assoiveneto.org alla voce magazine.

COME COLLABORARE

INVENETO MAGAZINE è realizzato dall'associazione Inveneto con lo scopo di far conoscere, apprezzare e tutelare il territorio della nostra regione.

Attualmente è stampato in 15.000 copie ed è distribuito gratuitamente in tutto il Veneto.

Gli autori di testi, foto e disegni mettono a disposizione gratuitamente tempo e materiale.

Coloro che apprezzano la rivista e desiderano collaborarvi sono invitati a mettersi in contatto con noi all'indirizzo della Redazione.

Proponi argomenti, foto, documenti, aiutaci a distribuire la rivista, a raccogliere pubblicità.

Chiama la redazione o scrivi al nostro indirizzo.

REDAZIONE presso LOCANDA ITALIA, Piazza Leone 1, Primolano - 36020 Cison del Gr. - VI
339 4173657 - info@assoiveneto.org - www.assoiveneto.org

TUTTI GLI ARRETRATI SUL NOSTRO SITO

Per inserzioni promozionali: 339 4173657

IPOGEO
la vignetta di
silvia leghissa



CI VORREBBE UNA BELLA GUERRA...

«L'Italia è irrimediabile...».

«Sono tutto uguali...»...

«E' tempo perso...».

E' facile prendersela con i politici; è come sparare sulla croce rossa, è vincere facile.

Certo, la politica non fa niente per evitare il linciaggio e per molti politici onesti che comandano poco o niente vi sono pochi disonesti che comandano molto.

Ma soprattutto c'è la "sottopolitica", il sottobosco dove risiedono in pianta stabile - dato che non sono eletti - i funzionari, i direttori, i professionisti. E' qui che prolifica il malaffare.

Quindi non serve nemmeno votare contro, altrove, diversamente; non serve astenersi perché chi non partecipa lascia strada a chi invece partecipa.

Allora bisognerebbe rifondare dalla base, azzerrare tutto, ricominciare dal Via come a Monopoli. Magari dai valori, dal rispetto, dall'educazione, dall'etica.

Magari dalla scuola.

Però, se per ogni stupidata che mio figlio fa, io lo difendo («è piccolo, poveretto»), io non faccio il mio dovere.

Se per portarlo a scuola io parcheggio dove non posso («tanto, è solo un minuto»), io non dò il buon esempio.

Se a scuola si fa del male o gli fanno del male e io mando l'avvocato («voglio che paghino!»), io non lo rendo responsabile.

Ci vorrebbe un esempio, uno stop. Ora. Perché fra un po' ci vorrà una guerra. Che non sarà bella.

Inveneto

Camposampiero (PD).

PIAZZA BELLA PIAZZA..

di paolo perini

Ce ne sono di quadrate, di tonde, di triangolari... In salita, in discesa... Ce n'è almeno una per paese e molte nelle città. Ce ne sono di nobili, aristocratiche, e ce ne sono di popolari. Hanno una storia antichissima anche se - quelle che abbiamo oggi - sono state rifatte più volte per via delle diverse destinazioni d'uso.



Oderzo (TV): Piazza Vittorio Emanuele II.



Rovigo: Piazza Vittorio Emanuele II.



Caorle (VE): la piazza della Cattedrale.



Da un punto di vista prettamente urbanistico, la piazza rappresenta il centro della città e vi convergono le strade che provengono dalla periferia, da fuori le mura.

Noi oggi abbiamo fatto nostro culturalmente il concetto monumentale della piazza, e vi troviamo quasi sempre la sede municipale e la chiesa parrocchiale, ma in epoca recente questi slarghi sono spesso stati sacrificati a parcheggio, perdendo dunque la loro funzione polivalente, oltre che estetica.

Catone il Vecchio suggeriva di pavimentare le piazze con grandi lastroni di pietra ruvida, sconnessa o addirittura tagliente, affinché le persone non vi sostassero inutilmente impedendovi le attività in essere.

Le botteghe artigiane.



A metà del '500 i Badoer - famiglia patrizia veneziana - acquistano il terreno in una zona ricca di mulini posti sul Sile al fine di ospitare un mercato già attivo a metà del '600.

Sulla piazza viene poi eretta dapprima la chiesina di Sant'Antonio (1645) e poi la Rotonda, un "giro di fabbriche con diverse casette e botteghe ove si fa il mercato et altre due case da hosteria" già presenti in mappali del 1714.

La Rotonda di Badoere (TV) comprendeva due grandi barchesse a doppio semicerchio e poco lontano la villa padronale, che un incendio nel 1920 distrusse durante un tumulto contadino.

Originale soprattutto la barchessa ad ovest che conta 41 arcate ed altrettante botteghe artigiane, ciascuna con un balcone a ribalta.

BADOERE

La barchessa orientale.



Nel Medioevo diventò “mono-funzionale” e le piazze si moltiplicarono a seconda degli scopi: piazza d’armi (campo di Marte), mercato del bestiame (foro boario), piazza del sagrato, ecc., fino anche ad ospitare semplicemente una vasca antincendio - dato che le case erano di legno e di paglia - e ancora adesso le vecchie denominazioni in uso nella parlata popolare ricordano le mansioni che ciascuna di esse assolveva - non vi è città che non possenga una piazza delle erbe o del mercato... - così come spesso le vie.

Portogruaro (VE).



Lonigo (VI).



L’isola memmia.

Prato della Valle

Il Prato della Valle è una delle più grandi piazze non solo d’Italia ma anche d’Europa: 88.620 mq.

Oggi lo vediamo come venne progettato alla fine del XVIII secolo dall’architetto Andrea Memmo e realizzato dall’abate Cerato, professore di architettura all’università di Padova, anche se solo in parte.

La realizzazione, infatti, procedette lentamente e subì molte modifiche per quel che riguarda gli edifici che davano sulla piazza.

In origine l’area era un punto di incrocio di antiche piste paleovenete, divenuto Campo di Marte in epoca romana e poi proprietà della vicina basilica di Santa Giustina (IV sec.).

Destinato successivamente a mercato, data la sua concavità era per questo soggetto ad allagamenti (da cui il nome di “valle”). Solo con gli interventi del ‘700 venne rialzato e destinato a piazza, con l’isola, il fossato e le 78 statue.



Panorama.

PIAZZA SAN MARCO

L'area dell'attuale Piazza San Marco era in origine destinata ad orto e il Palazzo dei Dogi era un castello cinto da un canale e dotato di porticciolo mercantile.

Con l'arrivo a Venezia del corpo di San Marco (826) venne realizzata una prima Basilica, (distrutta da un incendio nel 976), poi una seconda e quindi l'attuale (1050-1094).

Successivamente vennero interrati i rii di pertinenza all'area e nel 1172 la piazza venne ampliata per far posto ai nuovi edifici monumentali.

Con la conquista di Costantinopoli, dal XIII secolo Venezia poté rifornirsi a piacimento di marmi ed opere, tra cui i Cavalli di San Marco.

Tra il XIV e il XV sec. il Palazzo Ducale assunse l'attuale aspetto, finché nel XVI sec. l'architetto Sansovino impresso alla piazza marciana l'attuale impronta a cui Napoleone aggiunse - nel 1807 - l'Ala Napoleonica.

La Basilica di San Marco e - sotto - il bacino.



In questo modo le nostre piazze si sono via via forgiate in base agli usi anziché ai progetti architettonici o estetici, sommando e rimodellandone la forma man mano che crescevano.

E' proprio in questo modo che possiamo dare alla piazza una connotazione omogenea, organica, quasi si trattasse di un elemento "vivente", essendo essa effettivamente un luogo di vita funzionale.



Montagnana (PD).

Quando giunse la fine del Medioevo si fece largo un nuovo modo di intendere la vita grazie alle scoperte scientifiche, alle nuove "tecnologie", all'analisi delle leggi naturali, e così la società si orientò rapidamente verso un concetto di bello razionale, ordinato, talvolta indipendente dalla sua funzione non solo estetica. Anche il concetto di piazza venne rivisto e piegato al sistema delle proporzioni e dell'abbellimento prodotto da progetti architettonici ed artistici sostanzialmente

elitari: vi si svolgevano ancora mansioni commerciali, ludiche, culturali, religiose, ma erano queste ad adattarsi al luogo invece che viceversa, ed anche gli edifici vennero rifatti o ricondotti a questo approccio.

Oggi la cultura moderna ha continuato questa operazione di svilimento della personalità funzionale e organica della piazza ponendola in relazione quasi esclusiva con le nostre esigenze di collegamento, di rete, di comunicazione e di profitto.

Marostica (VI).



Mel (BL).

Ciò non è successo ovunque perché in qualche caso la collocazione o la tipicità ne hanno preservato l'aspetto se non la funzione.

E sono proprio queste le piazze più preziose perché mantengono racchiuse una storia secolare intorno alla quale sono sorti i nostri centri storici.



Lendinara (RO).

Utopia

di eva nardulli

concretata

Il parco della Favorita.

Utopia concreta: così è stata definita la realizzazione della Città dell'Armonia, la città sociale voluta da Gaetano Marzotto e realizzata dall'architetto Francesco Bonfanti a Valdagno.

Il museo del tessile.



In dieci anni, dal 1927 al 1937, l'imprenditore Marzotto, conte e cavaliere del lavoro, ha costruito a sue spese una vera e propria città ideale a favore di tutti i lavoratori coinvolti nell'ambito dell'industria tessile, diventata poi leader mondiale nel settore.

In una zona completamente libera da costruzioni, salvo che per il piccolo aeroporto ad uso della famiglia, sulla

sinistra orografica del fiume Agno, è stata pianificata la città dei servizi, collegata da ponti veicolari e pedonali all'immenso stabilimento della Marzotto presente sul lato destro del fiume, dove sorge l'insediamento storico del paese.

Asilo nido, scuola materna, scuole elementari e medie, scuole superiori, ambulatori sanitari e per la maternità, orfanotrofio, stadio, bocciodromo,



La scuola di musica.

galoppatoio, scuola della musica, palestra, piscina coperta, circoli DAM (Dopolavoro Azienda Marzotto), negozi, uffici, cinema-teatro, serre, orti, giardini, l'ospedale.

I lavori sono cominciati partendo dalla costruzione degli appartamenti per gli operai in caseggiati da 4-5 piani nella zona sud della nuova città; appartamenti dati in affitto, arredati, completi di bagno (particolare non da poco a fine anni 20!!), riscattabili con la stessa quota di pigione, per divenire case di proprietà in pochi anni. Anche gli arredi sono stati progettati nei minimi dettagli dall'architetto Bonfanti; il tocco dell'architetto è individuabile in ogni edificio di tutta la Valdagno nuova, nelle linee geometriche richiamate dappertutto.



I portici del DAM.



Le case operaie di Via Manzoni.



La palestra del DAM.

E di seguito le scuole di ogni ordine e grado, ancora oggi utilizzate dai ragazzi delle generazioni successive; scuole ancora oggi esteticamente piacevoli, razionali nell'organizzazione degli spazi e facilmente raggiungibili.

Le case degli impiegati, dei quadri e dei dirigenti: categorie di edifici via via più importanti, sia in caratteristiche, dimensioni e dislocazione e forme architettoniche; le prime, in caseggiati con corti interne, a nord del paese, le altre villette con giardino, le ultime, 4 singolari e diverse magnifiche ville con ampio giardino nella zona della Favorita, nel grande viale che porta all'esteso parco, sede del progetto della grande villa padronale, mai completata però per l'avvento della guerra e della successiva scomparsa del "paron".

E infine, tutto ciò che si può considerare il complesso del DAM: uno stadio grandioso da 6000 posti, un bocciodromo, la scuola della musica (il primo vero stabile in Veneto nato per contenere esclusivamente tale attività), la palestra, la prima piscina coperta in regione, la sala da ballo, i circoli di incontri, differenziati per categoria sociale, il grandioso teatro Impero da 1861 posti, il più grande ancora attualmente del Veneto (anche se non più utilizzato dal 1981 per problemi di normative di sicurezza).

Un riscatto sociale: dalle parole del conte Marzotto si intuisce una sorta di giustizia dovuta per compensare un disagio notevole per i bassi salari e le

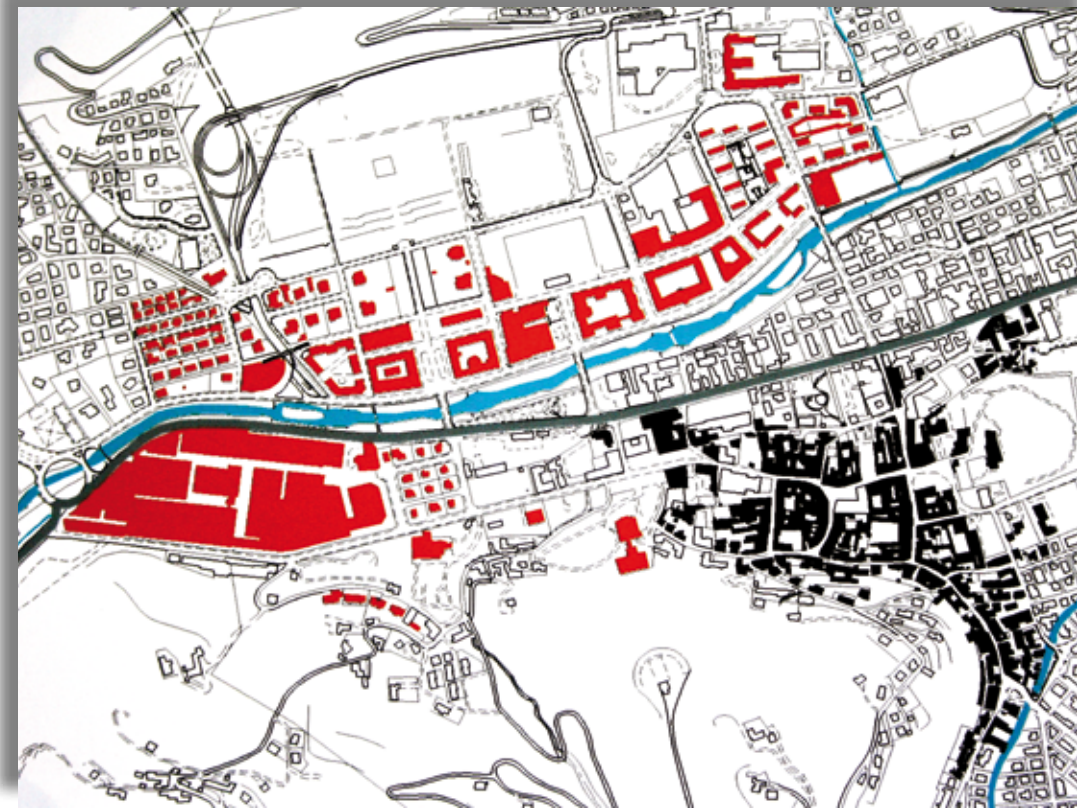
disumane condizioni lavorative e di vita degli operai di fine ottocento; un operaio che vive sereno e dignitosamente lavora anche bene.

Un paternalismo industriale poche volte esistito e anche poco conosciuto, come anche in altri esempi analoghi nel nostro Paese (conosciamo di più la fama dei capitali trasferiti in paradisi fiscali...).

Della storia di questa industria è stato allestito un museo del tessile nella zona delle scuole, dove è possibile ammirare i telai delle diverse ere industriali.

A Valdagno è possibile arrivare anche in bici pedalando piacevolmente lungo le piste ciclabili create sui torrenti Guà, Chiampo e Agno da Montebello Vicentino, scegliendo anche una variante ad anello attraversando il centro storico di Arzignano.

L'estensione della città sociale (in rosso) rispetto a quella del centro storico (in nero) offre l'idea della vastità dell'insediamento.





Il Monte Cogolin è il piccolo rilievo che chiude la testa della Val Lastaro, in comune di Conco (VI), a ovest di Rubbio. Ed è da qui, imboccando il bellissimo sentiero costeggiato dalla tradizionali "laste" di pietra - un tempo usate ovunque in Altopiano come confine tra proprietà ed oramai quasi in disuso - che ha inizio la nostra passeggiata che si sviluppa intorno al complesso residenziale delle Laite.

Monte

di paolo perini

Cogolin



La laguna dopo un temporale.

Le "laste" delimitano il sentiero.

Raggiungiamo presto il colmo del colle dove si apre un ampio panorama sull'Altopiano, sui suoi versanti meridionali e su tutta la pianura veneta. Se la giornata sarà quella giusta, all'alba o dopo un temporale si potrà ammirare la laguna riflessa dal sole mentre al tramonto - magari di ritorno - si potranno notare gli Appennini emiliani.

Procediamo tenendo la destra fino a tornare sulla strada asfaltata per circa duecento metri e poi - a ridosso del centro residenziale - lo lambiamo a sx. su una strada bianca. Sotto di noi il paese di Fontanelle di Conco e le sue contrade.

La carrareccia diventa sentiero. Superato l'acquedotto, prendiamo la carrareccia di destra e procediamo sempre in direz. ovest, cominciando a scendere verso la pozza d'alpeggio alle Porte, sulla selletta erbosa.

Qui, da sx. sale il sentiero CAI 872 proveniente dalla sottostante frazione dei Ciscati; noi svoltiamo a dx. in direz. nord, indirizzandoci verso la Val Lastaro, e dirigendoci verso la base dell'impianto di risalita che abbiamo davanti a noi e che aggiriamo puntando verso la fattoria Malga Verde.

Raggiunta la strada di fondovalle, la seguiamo a dx. per circa duecento metri fino al suo ingresso, seguendo il segnavia del sentiero CAI che sale verso il Monte Malcroba.

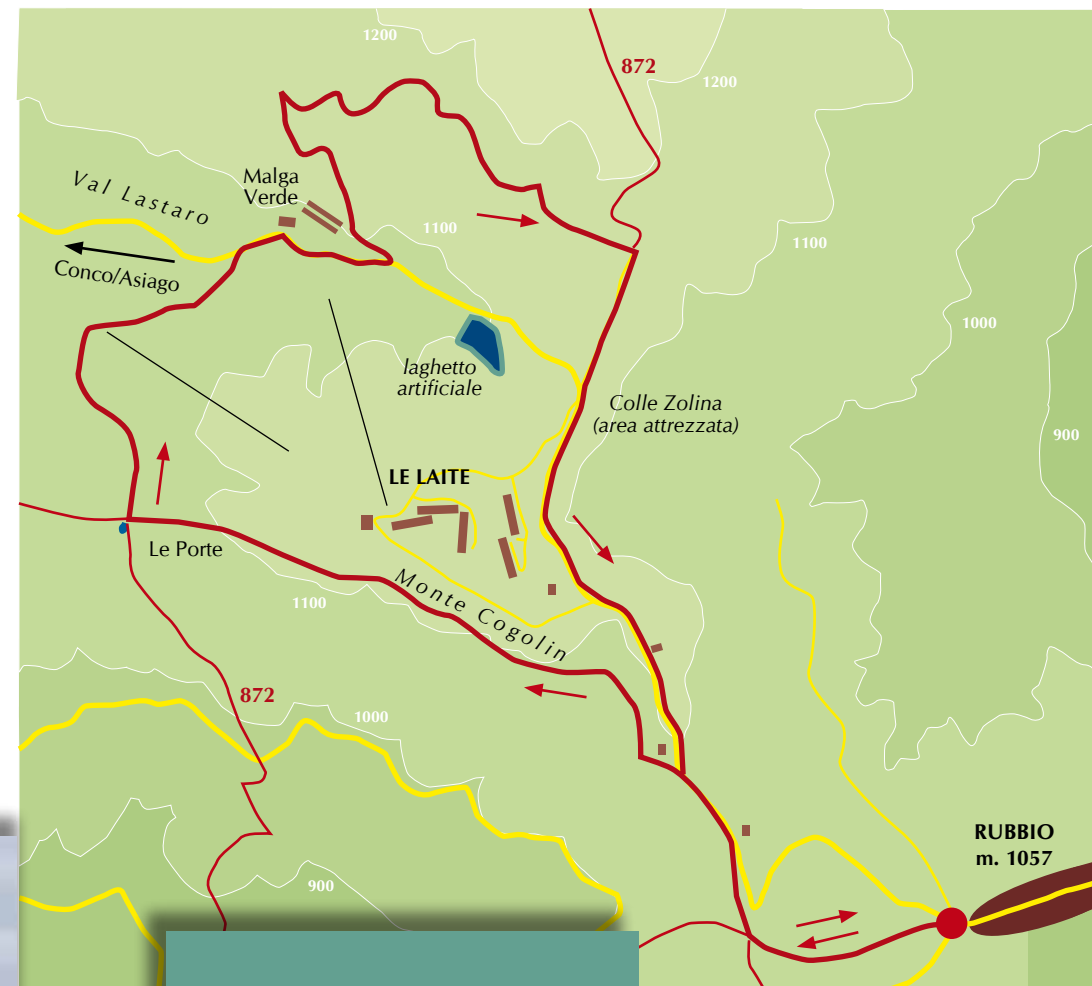
Saliamo a serpentina nella faggeta fino ad imboccare a dx. la carrareccia, in direz. est, lungo un'abetiaia di impianto artificiale.

Raggiungiamo in questo modo la strada bianca che sale da Colle Zolina verso cui, girando a dx., scendiamo per fare pacificamente rientro al punto di partenza



Cincia mora.

Le Laite spuntano nella boscaglia.



Poco più a ovest del Monte Cogolin, sotto il Monte Xillo, è stato individuato un accampamento occupato da cacciatori-raccoglitori vissuti circa 11.000 anni fa (Epigravettiano).

In esso, oltre a vari manufatti litici (soprattutto lame), è stata scoperta una fossa in cui erano immagazzinati numerosi blocchi di selce testati e accantonati per il loro sfruttamento futuro.

Il commercio dei manufatti di selce era in quell'epoca molto fiorente.

L'itinerario, che si completa in tre quarti d'ora al netto delle soste, permette di osservare quattro ambienti di montagna molto rappresentativi quali la faggeta, l'abetiaia (sia pure artificiale), il pascolo e la pozza d'alpeggio.

In ognuno di questi vivono specie arbustive ed erbacee molto differenziate e ciascuno di esse è frequentato da specie animali specializzate nel ricavarne risorse di cibo e di riproduzione.

La loro osservazione sarà una piacevole sorpresa!

NOVITÀ INVENETO 2015



Nel secondo Dopoguerra la scuola bassanese di roccia del CAI, promossa da Giovanni Zorzi, crea una squadra di prestigiosi alpinisti. Tra questi vi è Toni Marchiorello, classe 1929.

Sono i tempi in cui le imprese consistono nelle scalate dolomitiche ma anche nei lunghi avvicinamenti in bicicletta, nei pernottamenti di fortuna, nelle dotazioni tecniche inesistenti, nelle cartografie realizzate a mano.

Il volume - riccamente illustrato - raccoglie il diario alpinistico di un valente pioniere.

euro 15,00

Bassano del Grappa è situata in modo privilegiato per coloro che amano la bicicletta o la mountain-bike, potendo contare su itinerari pianeggianti e collinari, su piste ciclabili o sentieri di montagna, oltre che sugli argini del fiume Brenta.

In questa piccola guida sono presentati otto percorsi, alcuni di poche ore altri di un giorno intero, in città e nei dintorni, per raggiungere e visitare, oltre a Bassano, Marostica, Cittadella, Piazzola sul Brenta o raggiungere - lungo la Ciclovia del Brenta - Trento e dunque gli itinerari lungo l'Adige.

Descrizioni puntuali e cartografia.

euro 3,00

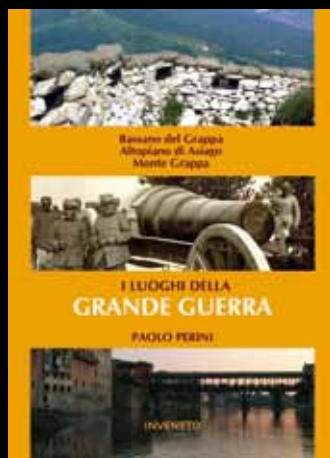


Questa piccola guida censisce tutti i luoghi della Grande Guerra nel territorio di Bassano, dell'Altopiano di Asiago e del Massiccio del Grappa.

Nell'ultimo decennio sono state recuperate molte fortificazioni, trinceramenti, postazioni, gallerie, siti di interesse storico lungo tutte le Prealpi vicentine ma non sempre si conoscono ne' si sa dove sono o come raggiungerli.

Il Centenario dello scoppio del primo conflitto mondiale non poteva rimanere senza uno strumento divulgativo così semplice e concreto.

euro 8,00



L'Anello Cicloturistico dei Quattro Fiumi (it/ted) propone un bellissimo itinerario di 553 km che si sviluppa lungo l'Adige, il Mincio, il Po e il Brenta, attraversando numerose città straordinarie - come Trento, Mantova, Ferrara, Padova - e numerosi borghi storici, come Rovereto, Lazise, Peschiera del Garda, Borghetto sul Mincio, Chioggia, Piazzola sul Brenta, Bassano del Grappa, Borgo Valsugana, Pergine, ecc.

Trattandosi di un anello - ben descritto, cartografato e servito da stazioni ferroviarie - si può partire da qualsiasi punto.

L'itinerario si sviluppa per la maggior parte su piste ciclabili e su circa trecento metri di dislivello complessivamente.

euro 15,00



Questo romanzo storico è un racconto originale ambientato durante la Grande Guerra e si sviluppa tra la Fortezza della Tagliata della Scala (Primolano - VI) e il suo territorio, a quel tempo di confine con l'Impero.

Il capitano Morselli viene mandato a governare il forte che, da avamposto italiano, diventa presto retrovia e viene smantellato.

Il capitano, che nulla può, ha modo di dedicarsi alle sue passioni tra cui la lettura, la cucina e... una donna di cui si innamora.

La narrazione scorre veloce tra colpi di scena e imprevisti.

euro 10,00

Le **EDIZIONI INVENETO** sono distribuite da
LIBRERIA PALAZZO ROBERTI
0424 522537 - info@palazzoroberti.it



La foce del Tagliamento

di paolo perini

Il Tagliamento è un fiume curioso: nasce in Veneto - precisamente in Cadore, nel comune di Lorenzago (BL) - e sfocia almeno per metà in Veneto - tra Bibione (VE) e Lignano (UD) - ma viene sostanzialmente considerato un fiume friulano. E qui proprio della foce vogliamo parlare.

Si tratta di un territorio che presenta una grande varietà di ambienti ed una elevata biodiversità in cui si mescolano specie termofile - alcune tipicamente mediterranee ed altre di origine balcanica - ad altre entità caratteristiche di climi più freddi, veri relitti glaciali.

A ciò contribuiscono i venti provenienti dal territorio slavo e le correnti che scen-

dono con le fresche acque del fiume.

L'area - piacevole soprattutto da ottobre ad aprile - è particolarmente a rischio per l'elevata attività erosiva del mare, contro cui l'unica difesa sembrano essere le barriere idrauliche.

Anche i flussi turistici estivi certamente non aiutano la conservazione dell'ambiente.

Il faro presso la foce del Tagliamento, a Bibione (VE).





La riva sabbiosa del Tagliamento.
In primo piano la calcatreppola marina.

La nostra visita all'area umida ha inizio all'imbocco di Via del Faro, sulla sponda dx. del fiume, in comune di Bibione (VE); la stradina sterrata si sviluppa da nord a sud, tra il corso d'acqua e il paesaggio agrario che alterna colture a pineta e specchi d'acqua.

Raggiunto il primo di questi sulla nostra destra, la stradina si affianca alla riva del fiume ed un'apertura ci permette di entrarvi: di fronte a noi, sulla riva opposta, abbiamo una piccola darsena (Lignano), mentre sul nostro cammino incontriamo qua e là - tra i tronchi accumulati dalle maree - le calcatreppole marine (*Eryngium maritimum*).

Rimanendo sulla dorata riva sabbiosa raggiungiamo dapprima i pettini rocciosi posti a difesa del litorale, poi il faro, presso cui dimorano le yucche (*Yucca aloifolia*), pianta messicana in buona espansione sui nostri litorali più selvatici.

La yucca (*Yucca aloifolia*).



Tra il litorale e la pineta.

Tra la battigia e la pineta si sviluppano specie pioniere - soprattutto sparto pungente (*Ammophila littoralis*) - che consolidano la superficie e trattengono la sabbia sospinta dal vento, creando le prime ondulazioni - mobili - che un po' più all'interno vanno a consolidarsi in vere e proprie piccole dune, su cui si insediano altre specie arbustive.

A chiudere l'orizzonte vi è la pineta.

Questa - di impianto artificiale - si sviluppa intorno ad un nucleo originario di pino nero (*Pinus nigra*) ed oggi ospita anche pino domestico (*Pinus pinea*), pino marittimo (*Pinus pinaster*), e pino d'Aleppo (*Pinus halepensis*).

Qua e là l'alta copertura sempreverde permette lo sviluppo del leccio (*Quercus ilex*) e della roverella (*Quercus pubescens*),



Leccio.

nonchè di specie legate al clima umido, quali l'ontano nero (*Alnus glutinosa*) e soprattutto l'ontano bianco (*Alnus incana*), piuttosto insolito in questo contesto.

Superato il faro e procedendo in direzione ovest, lambiamo un'area palustre - una piccola laguna chiamata *Lama di Revelino* (o Rivelino) - collegata al mare attraverso una piccola bocca. Ai suoi margini si può notare lo sviluppo di vegetazione alofila, come lo sparto delle barene (*Spartina maritima*) e lo giuncastrello marino (*Triglochin*

maritima), che si adatta cioè ad un elevato grado di salinità.

La fauna presente è quella caratteristica delle aree umide venete, con elevata presenza di anatidi e ardeidi, a cominciare dalla comune garzetta (*Egretta garzetta*).

Durante il passo migratorio è possibile osservare anche la cicogna.

Il mare di fronte alla foce.



COME ARRIVARE

A Bibione si può giungere solo da nord, da San Michele al Tagliamento, attraverso la SP 74.

Raggiunto il paese, alla rotonda su Via Baseleghe si svolti a sx. in direzione est e si segue la principale fino a giungere all'imbocco di Via del Faro, presso il Tagliamento, dove un piccolo slargo permette il parcheggio.

Da qui comincia la passeggiata sulla stessa via, in direz. sud, per un tempo complessivo di circa 3 ore.

Nella pineta si nota il cardellino (*Carduelis carduelis*) e numerosi paridi, come le varie cince.

Raggiunto l'abitato di Bibione, si rientra attraverso la pista che percorre la pineta e che fa tornare nei pressi del faro dove si piega in direz. nord per fare rientro al punto di partenza.

Segni d'arte

di nico bertoncello - foto di giorgio bertoncello



Formelle quadrate in legno.

E' il paesaggio l'anima ispiratrice delle opere di Luigi Merlo - incisore e pittore di Paviola di San Giorgio in Bosco (PD) - che lo ha attratto in un primo momento per i suoi orizzonti lirici, poi interpretati con una prospettiva dall'alto ed infine con una messa a fuoco nei minimi particolari che lo ha condotto alla poetica del frammento; un approfondimento del tema della campagna che gli sta intorno e del meraviglioso mondo che popola il vicino fiume Brenta.

Autodidatta, ha trovato subito in Bino Rebellato, poeta ed editore di Cittadella, il maestro che ha saputo dargli i giusti input sia nel campo della poesia - in principio frequentata anche come autore - ma soprattutto nell'arte dell'incisione, indirizzandolo prima verso una grafica del novecento italiano, come quella dei maestri Giovanni Barbisan e Tono Zancanaro, poi sostenendolo nel prosieguo del suo percorso artistico.

Negli anni Ottanta frequenta il Centro Internazionale di Arte Grafica di Venezia che lo fa approdare ad un più personale linguaggio figurativo portandolo a vincere numerosi premi in concorsi nazionali di grafica.

Le sue capacità artistiche si esprimono sia nella fase creativa, con il lavoro di studio e di traduzione sulla matrice, che nella realizzazione dell'intero ciclo produttivo dell'opera incisoria: un tornio presente nel suo laboratorio gli permette di essere artista a tutto fondo, con particolari accorgimenti nell'arte della stampa su carta con effetti molto apprezzati da pubblico e critici, come l'introduzione del colore.

La sua arte si è via via ampliata e si esprime non solo con opere calcografiche, xilografiche e in rilievo eseguite su metallo e plexiglass, ma anche con dipinti su tavole ad acrilico e a tecniche miste, nonché acquerelli e pastelli.

Nel suo laboratorio sono esposti anche sassi di fiume incisi e formelle di legno.

Alcune sue opere si trovano a Palazzo Ca' Pesaro di Venezia, alla Pinacoteca di Bagnacavallo, al Comune di Cittadella ed in molte altre collezioni private.

Dal 2010 ha scelto di produrre in modo appartato perché ormai c'è anche troppa massificazione dell'arte. Infatti ora le opere non nascono più dalla voglia di farsi



Luigi Merlo, incisore.

Formella con simboli in rilievo (particolare).



Particolare dal tavolo di lavoro dell'artista.



notare, con partecipazione a concorsi e a mostre, ma sono frutto di un raggiunto star bene nell'animo, una consapevolezza dei suoi mezzi, lasciando così in disparte un certo tipo di critica, seguendo un suo percorso in un continuo rinnovamento, fonte di curiosità e ricerca.

Da qualche anno ha fondato l'associazione Atelier Arcaluce per esaudire il desiderio di condividere le sue esperienze artistiche ed organizzare così laboratori, percorsi ed incontri non solo con nuovi autori, ma anche con i ragazzi delle scuole, tanto curiosi e pieni di inventiva.

PER SAPERNE DI PIÙ
www.luigimerlo.eu

Panorama sul forte.

DOVE OSARONO LE AQUILE

di beppe (joe) bonato - foto di renato barbieri



Nella Grande Guerra, durante l'offensiva austriaca sul fronte vicentino denominata *Strafexpedition*, il 15 maggio 1916 Forte di Punta Corbin fu colpito e squassato da 57 giganteschi proiettili scagliati da un obice calibro 380 mm battezzato "Barbara" e piazzato in batteria a Costa Alta, nei pressi di Luserna (TN).



Pozzo di alloggiamento cannone (un tempo in cupola corazzata).

Gli alti comandi austriaci, però, non sapevano che nella fortezza italiana d'alta montagna, anziché i 6 cannoni da 149/35 in acciaio erano stati collocati 6 tronchi d'abete per indurre il nemico a pensare che fosse in perfetta efficienza...

Questo forte corazzato era stato costruito tra il 1906 e il 1911 a quota 1096 s.l.m. sul bordo occidentale dell'Altopiano di Asiago (Vi) per controllare la sottostante vallata,

a sostegno del Forte Casa Ratti situato in posizione contrapposta a quota inferiore sull'altra sponda dell'Astico.

Oltre ai 6 cannoni da 149/35 A in cupola blindata girevole di 18 cm di spessore, Forte Corbin, disponeva di un osservatorio in corazzata, di una trincea coperta per fucilieri, di un cofano di gola con 3

mitragliatrici e, adiacente, una batteria di 4 cannoni in bronzo da 87 mm per la difesa ravvicinata.

Oggi il complesso, di proprietà privata, è parzialmente restaurato ed è accessibile al pubblico. La sua posizione domina l'Altopiano di Tonezza (VI) e quello di Lavarone (TN).

Dalla contrada Chiesa di Treschè Conca si prende la carrareccia per Malga Ronchetta e quindi Malga della Cava.

Qui nel giugno del 1916 caddero il napoletano Nicola Nisco, tenente dei granatieri, e poco oltre Carlo Stuparich, scrittore irredento triestino, entrambi insigniti di Medaglia d'Oro.

La strada prosegue per la testata della valle della Sillà e lì appare all'improvviso la grandiosa fortezza poggiata sullo sperone di Punta Corbin come aquila immobile sullo strapiombo della Val dell'Orco, affluente dell'Astico.

Il blocco della caserma del corpo di guardia oggi è adibito a punto di ristoro con museo annesso.

A sinistra della struttura si accede al cortile con l'abbeveratoio per i quadrupedi appena sotto al blocco delle casematte.

I pozzi dov'erano piazzati i cannoni nelle cupole blindate sono ben conservati.

Nel fossato di gola e sulla trincea bastionata adibita al combattimento ravvicinato si notano ancora i numerosi colpi dell'obice "Barbara" caduti.

Occupato dagli imperiali il 30 maggio 1916, il forte fu abbandonato dagli stessi il 25 giugno nel corso delle operazioni d'arretramento del fronte stabilito più a nord dagli alti comandi austriaci dopo il fallimento della *Strafexpedition*.

Furono circa una ventina i soldati austriaci caduti nei pressi del forte e 40 quelli italiani.

Finita la guerra, la fortificazione venne spogliata di tutti quei materiali che, venduti, potevano offrire un sostentamento economico tanto che, nel 1969, vi furono girate alcune sequenze memorabili del film di Ermanno Olmi "I recuperanti" (1969). Tra gli sceneggiatori, Mario Rigoni Stern.

PIANTA DEL FORTE



1. Comando e corpo di guardia
2. Camminamento sottocosta di collegamento
3. Polveriera sotterranea
4. Alloggio ufficiali e servizi vari
5. Angolo di raccordo gallerie
6. Corpo principale, batterie per cannoni da 149 mm.
7. Osservatorio di valle
8. Galleria di collegamento alla trincea scoperta
9. Piazzale e abbeveratoio
10. Bastione
11. Forno e magazzini viveri
12. Galleria trasversale di collegamento
13. Scale di collegamento tra gallerie
14. Cofano per mitragliatrici (caponiera)
15. Fossato antiuomo
16. Trincea scoperta di testa
17. Trincea coperta
18. Bastione di controscarpa

PER SAPERNE DI PIU'
www.fortecorbin.it



Il corpo principale verso il piazzale.

A sud di Vicenza, in mezzo ai Colli Berici tanto amati dal Palladio, si apre la valle di Fimon con il suo lago. E' una delle aree naturalistiche più belle del Veneto.



di paolo perini

Fimon

Lo era già prima delle bonifiche che hanno interessato tutta la piana racchiusa dai colli: qui infatti sono stati rinvenuti resti di insediamenti risalenti al neolitico (IV millennio a.C.) e all'età del bronzo, raccolti e catalogati dal naturalista vicentino Paolo Lioy tra il 1864 e il 1871.

Il ritrovamento principale è costituito dai resti di capanne con focolare in calcare ricoperti d'argilla e limo.

Nei pressi, conchiglie, ossa d'animali, strumenti di pietra e d'osso, cocci e qualche oggetto ornamentale. Infine, la sepoltura di un ragazzo.

Più recentemente sono stati rinvenuti anche degli elementi di collana di ambra proveniente dal Mar Baltico, che inserisce l'area in una via di commerci che attraversava tutta l'Europa e che ne evidenzia l'importanza.



La parte settentrionale del lago.

D'altra parte i Colli Berici si ergono tra le Prealpi e l'Adriatico al pari dei Colli Euganei, in mezzo a una pianura un tempo forestata e sottoposta a continui allagamenti per opera dei numerosi fiumi.

Sotto il profilo geologico i rilievi - emersi da un grande oceano - sono ricchi di fossili marini, di resti di barriere coralline trasformate in pietra dalla forza del tempo.

Il Lago di Fimon è il cuore naturale dei Berici: visto dall'alto si percepisce perfettamente che lo specchio lacustre - settanta ettari di superficie e una profondità che non raggiunge i quattro metri - era un tempo una grande laguna. Quel che ne è rimasto dopo le opere di bonifica appare ora adagiato al centro di un verde anfiteatro ben coltivato, geometricamente arato e segnato dai numerosi canali di gronda.

Sul lago galleggiano la rara castagna d'acqua, la ninfea bianca e il nenuparo; tutto intorno, una stradina permette di avvicinarsi alla vegetazione ripariale che offre ospitalità a numerosi uccelli acquatici.

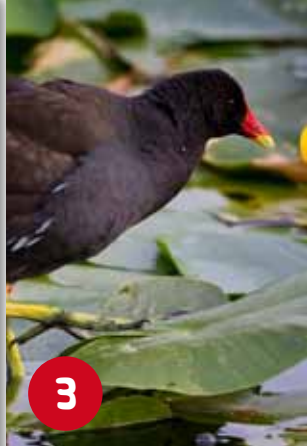
La pianura bonificata e coltivata intorno al lago.

Castagna d'acqua (*Trapa natans*).Ninfea (*Nymphaea alba*).Nenuparo (*Nuphar lutea*).



3

Tarabusino
(*Ixobrychus minutus*)



3

Gallinella d'acqua
(*Gallinula chloropus*)



3

Nidiacei di Folaga
(*Fulica atra*)



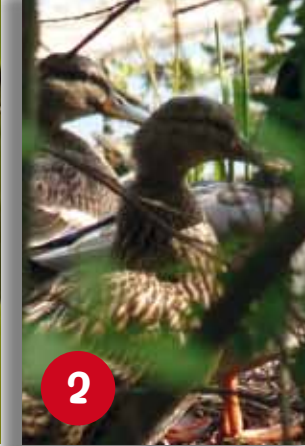
1

Usignolo di fiume
(*Cettia cetti*)



3

Cannaiola
(*Acrocephalus scirpaceus*)



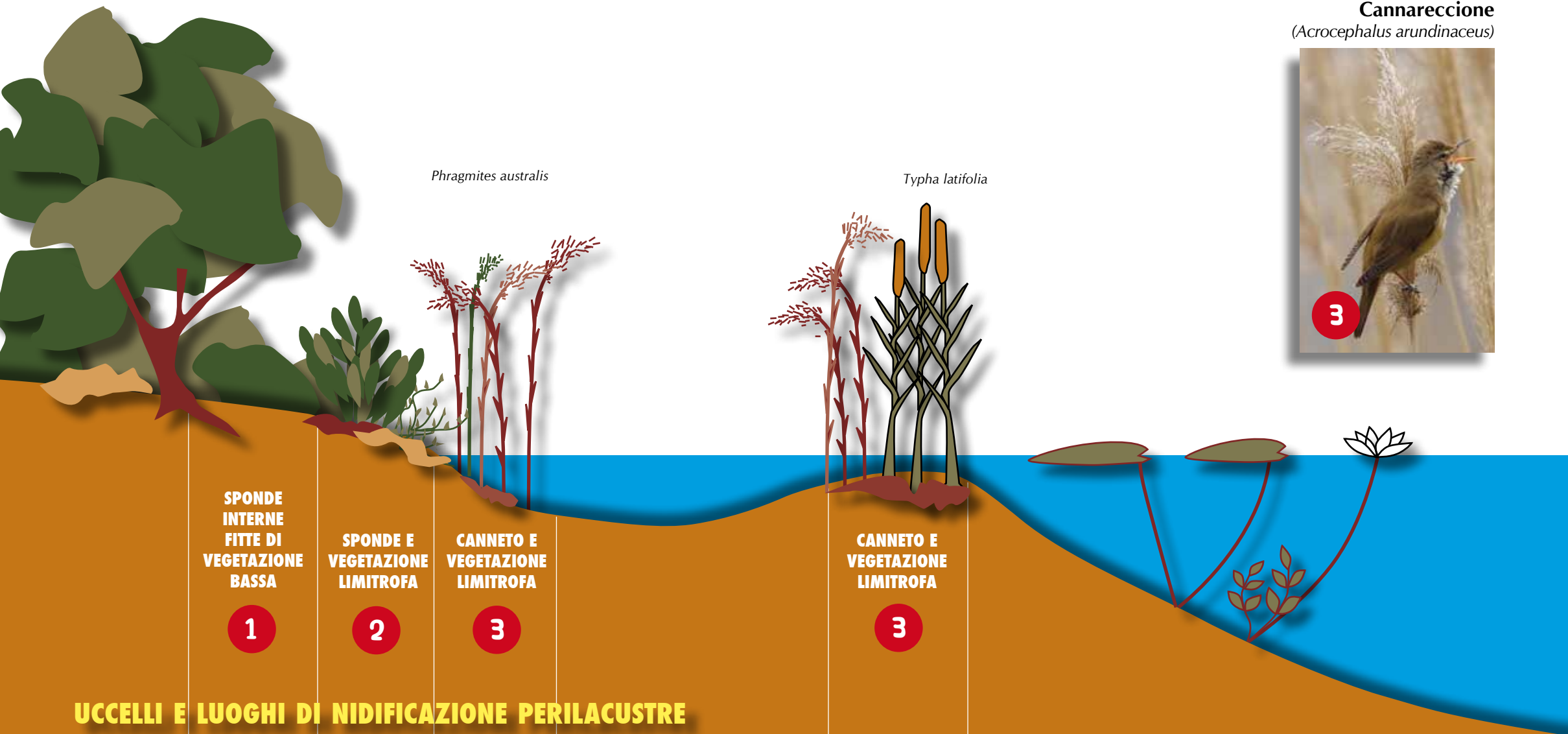
2

Germano reale
(*Anas platyrhynchos*)

Cannareccione
(*Acrocephalus arundinaceus*)



3





Il *Ranunculus ficaria* è caratteristica delle sponde d'acqua dolce.

Intorno al lago era localmente fiorente un'intensa attività di intreccio della cannuccia palustre per impagliare sedie, la realizzazione di nasse (trappole da pesca) finalizzata all'attività più fiorente fino al secondo dopoguerra, la pesca.

Il lago, infatti, ospitava oltre una ventina di specie di pesci tra cui il luccio (*Esox lucius*), la tinca (*Tinca tinca*), la carpa (*Cyprinus carpio*) e l'anguilla (*Anguilla anguilla*), tutte specie oggi minacciate dalla presenza di pesci alloctoni e dal degrado della qualità delle acque.

Negli anni '60 tutta l'area fu sottoposta a pesanti interventi volti a favorire una destinazione d'uso di tipo turistico - dalle gite fuori porta alle feste danzanti (con tanto di padiglione e piattaforma a pelo d'acqua) - sacrificandone invece l'importanza naturalistica: vennero innalzate le sponde, rasa al suolo la fascia vegetazionale posta tra la campagna e lo specchio d'acqua, che fun-

geva da riparo faunistico.

Vennero anche artificializzati i corsi d'acqua in immissione ed in emissione, impedendo il ricambio idrico ed il passaggio della fauna ittica.

Tali opere, se favorirono l'uso agricolo delle aree periacquatiche e la fruizione turistica, hanno degradato notevolmente la ricchezza biologica del lago.

Solo in epoca recente una nuova consapevolezza ha contribuito e rivalutare il ruolo strategico dell'area senza però aver rimediato alla salute del lago stesso e al suo impoverimento. Nei mesi estivi degli ultimi anni, infatti, le acque dello specchio lacustre vengono immancabilmente soffocate dalle alghe ed in particolare dal miliefoglio d'acqua (*Myriophyllum spicatum*), che si espande in mancanza di ossigenazione, di afflusso di sostanze chimiche (nitrati) e per la recente abitudine di pescare lucci e carpe pasturando l'acqua.

I "MOSTRI" DI FIMON

Tra i tanti problemi del Lago di Fimon vi è la presenza di animali estranei all'ambiente originario, arrivati qui per incuria e superficialità dell'uomo.

Essi, grazie alla loro rapacità, sottraggono ambiente e prede alla fauna locale la quale -

perciò - si sta riducendo di numero.

Tra i principali "mostri" vi sono la tartaruga americana (*Trachemys scripta elegans*), che ha soppiantato la nostra testuggine palustre (*Emys orbicularis*), divenuta sempre più rara nella nostra regione; la nutria (*Myocastor coypus*), concorrente della lontra, capace di distruggere con le sue tane gli argini e le sponde; il g

ambero della Louisiana (*Procambarus clarkii*) che ha soppiantato il nostro gambero di fiume (*Austropotamobius pallipes*); il gabbiano (*Larus michahellis*), uccello onnivoro ed aggressivo nei confronti delle altre specie volatili, oramai diffusosi ovunque nella pianura.

Infine si deve aggiungere la grande espansione della *Myriophyllum spicatum* dovuta sia all'immissione nell'acqua di sostanze nutrienti provenienti dalle colture circostanti sia al mancato ricambio idrico.



Trachemys scripta elegans



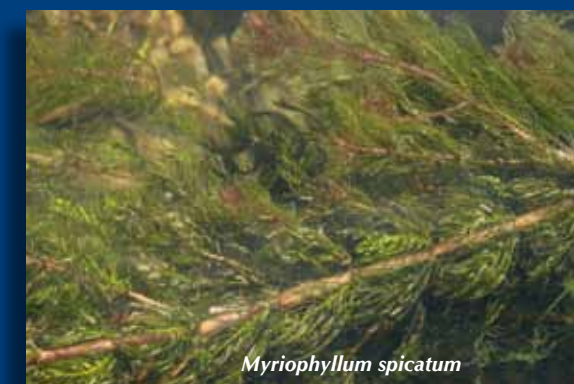
Nutria (*Myocastor coypus*)



Procambarus clarkii



Gabbiano reale (*Larus michahellis*).



Myriophyllum spicatum

CONTROLLO E CERTIFICAZIONE PRODUZIONI BIOLOGICHE



CONTROLLO E
CERTIFICAZIONE
PRODUZIONI BIOLOGICHE



CERTIFICAZIONE
VOLONTARIA
DI PRODOTTO



Contatti

Bios srl

Sede Centrale:

Marostica (VI) via Montello 6

Tel 0424.471125 Fax 0424.476947

www.certbios.it info@certbios.it



Certificazione volontaria di prodotti e processi
con emissione compensata di anidride carbonica CO₂,
a disposizione per preventivi gratuiti
tel.0424.471125 info@certbios.it